ANNO XXIII - N. 31 DOMENICA 5 Agosto 1923 - «Nostra Bandiera» (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

SETTIMANALE.

Abbonamento ordinario L. 12.— Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo N. 1 A

Mentre infuria la persecuzione

I. — Integrità della famiglia. Difesa di essa contro tutte le forme di dissoluzione e di corrompimento. Tutela della moralità pubblica, assistenza e protezione dell'infanzia, ricerca della paternità.

II. — Libertà d'insegnamento in ogni grado. Riforma scolastica. Lotta contro l'analfabetismo. Educazione e coltura popolare, diffusione dell'istruzione professionale.

III. — Riconoscimento giuridico e libertà dell'organizzazione di classe nell'unità sindacale, rappresentanza di classe senza esclusioni di parte, negli organi pubblici del lavoro presso il Comune, la Provincia e lo Stato.

IV. — Legislazione sociale nazionale e internazionale che garantisca il pieno diritto al lavoro e ne regoli la durata la mercede e l'igiene. Sviluppo del probivirato e dell'arbitrato per i conflitti anche collettivi del lavoro industriale e agricolo. Sviluppo della cooperazione. Assicurazioni per la malattia, per la vecchiaia e invalidità e per la disoccupazione. Incremento e difesa della piccola proprietà rurale e costituzione del bene di famiglia.

V. — Organizzazione di tutte le capacità produttive della Nazione con l'utilizzazione delle forze idroelettriche e minerarie, con l'industrializzazione dei servizi generali e locali. Sviluppo dell'agricoltura, colonizzazione interna del latifondo a coltura estensiva. Regolamento nei corsi d'acqua. Bonifiche e sistemazione dei bacini montani. Viabilità agraria. Incremento della marina mercantile. Risoluzione nazionale del problema del Mezzogiorno e di quello delle terre riconquistate delle provincie redente.

VI. — Libertà ed autonomia degli Enti pubblici locali. Riconoscimento delle funzioni proprie del Comune, della Provincia e della Regione in relazione alle tradizioni della Nazione e alla necessità di sviluppo della vita sociale. Riforma della burocrazia. Largo decentramento amministrativo, ottenuto anche a mezzo della collaborazione degli organismi industriali, agricoli e commerciali del capitale e del lavoro.

VII. — Riorganizzazione della beneficenza e dell'assistenza pubblica verso forme di previdenza sociale. Rispetto della libertà delle iniziative e delle istituzioni private e di beneficenza e assistenza. Provvedimenti generali per intensificare la lotta contro la tubercoli e la malaria. Sviluppo e miglioramento dell'assistenza delle famiglie colpite dalla guerra, orfani, vedove e mutilati.

VIII. — Libertà e indipendenza della Chiesa nella piena esplicazione del suo magistero spirituale. Libertà e rispetto della coscienza cristiana considerata come fondamento e presidio della vita della Nazione, delle libertà popolari e delle ascendenti conquiste della civiltà del mondo.

IX. — Riforma tributaria generale e locale, sulla base della imposta progressiva globale con l'esenzione delle quote minime.

X. — Riforma elettorale politica con il collegio plurinominale a larga base con la rappresentanza proporzionale. Voto femminile. Senato elettivo con prevalente rappresentanza dei corpi della Nazione (corpi accademici, Comune, Provincia, classi organizzate).

XI. — Difesa nazionale. Tutela e messa in valore della emigrazione italiana. Sfere di influenza per lo sviluppo commerciale del Paese. Politica coloniale in rapporto agl'interessi della Nazione e ispirata ad un programma di progressivo incivilimento.

XII. — Società delle Nazioni con i corollari derivanti da una organizzazione giuridica della vita internazionale; arbitrato, abolizione dei trattati segreti e della coscrizione obbligatoria, disarmo universale.

* * *

Sintesi di tutto un lavoro fecondo di elevazione e di perfezione sociale, che non fallirà mai allo scopo!

Sogno e speranza delle menti affaticate che, nel diurno lavoro, trovano la forza per temprare le anime ed i cuori, alle battaglie dell'idea che non muore, che non può morire!

Vessillo puro e fiamma viva, abbagliante nelle foschie dell'arrivismo più gretto e dell'incoerenza più egoistica di oggidì. Bandiera che sventola alta stretta in pugno da falangi di nerboruti e forti lavoratori, luce vivida che addita la strada retta e regola la marcia di un popolo civile.

Questo oggi, più che in ogni momento, ci dicono pochi articoli programmatici lanciati nel freddo gennaio del 1919 agli uomini liberi e coscienti di tutta Italia.

Questo ci ripetono oggi con speciale accento e con speciale significato.

Agli Uomini liberi d'Italia è rivolto il programma, non ad altri. Per essi che sanno soffrire e non ambiscono le ricompense fallaci di questo mondo; per essi che intendono nel cristiano significato le conquiste materiali delle folle. Per essi, che queste plebi assetate di bene, e desiderose di un domani di libertà e di onestà non s'arresteranno mai nella marcia intrapresa è destinato questo programma di azione di sacrificio. Programma di faticoso ed onesto lavoro che richiede sopratutto anime salde, cuori generosi.

Per gli ambiziosi e gli egoisti che amano le mollezze e gli agi, che dimenticano i sofferenti e gli umili che cercano innalzarsi sul fiacco che piange no, non sono destinati questi capitoli.

Per costoro non vi è posto tra le folle che affaticano e vivono di ideali intemerati e puri; per essi non v'è posto altro che nell'arena delle ambizioni disoneste procacciate magari rinnegando un passato, se un degno passato essi hanno avuto.

I popolari, attraverso la raffica purificatrice, dànno prova di saldezza di carattere e di onestà d'intendimento, di forza, di volere.

Pochi hanno *piegato* i lembi del vessillo immacolato, sacrificando il bene della collettività per l'interesse proprio ed immediato, se pure interesse troveranno in queste rinuncia.

Questi pochi li seppellirà domani il leteo fiume dell'oblio, quando non li segua con la deplorazione il disprezzo delle falangi tradite che tutto hanno dato per l'idea, mentre essi dall'idea che sognavano farla sgabello, tutto hanno ricevuto.

Abbiamo notato, nel decorso numero come alcuni deputati popolari siano stati espulsi dal partito per indisciplina.

Si capisce, chi ha interessi reconditi o palesi, chi è attaccato a questi interessi o all'ambizione della medaglietta, non può intendere la parola disciplina perchè in essa si compendia tutto... sacrificio anche supremo e rinuncia anche assoluta.

Sono soldati dal cuor di coniglio, e con essi certo non si potrebbe fidare nell'ora decisiva.

Sul campo di battaglia costoro avrebbero tradito ancor prima che l'attacco finale si fosse sferrato ed è buono anche per il decoro del nostro Esercito che pochissimi, o nessuno di costoro abbia militato in un qualsiasi reggimento durante la guerra. Non ebbero il coraggio allora, lo sturanno oggi, a poco prezzo.

Eroi in tempo di pace, conigli nell'ora del cimento non badano che a salvare la loro pelle e con essa tutte le blasonate fortune.

Del resto, non se ne curano affatto. Del popolo non si servono che nel momento elettorale, per ricattare da lui i voti. Le sue conquiste nel campo economico sono rivoluzione, bolscevismo del più puro è diventata la Rerum Novarum di S. S. Leone XIII poichè essi i cristianelli all'acqua di rosa non aprirebbero bocca per dirne le bellezze.

E se l'applicazione mondiale di questo statuto che è la sintesi meravigliosa della perfezione economica come la intende il cristianesimo, se, ripeto pu ta caso, l'applicazione di questo documento dipendesse da un loro gesto, costoro non lo farebbero per tema che il benessere delle plebi offuscasse le loro mollezze i loro privilegi, le loro fortune.

Che, se sono fortune materiali, sono anche indubbiamente morali sfortune il più delle volte.

Il popolo non torna indietro. Le folle devono ascendere nel campo dell'educazione della sapienza della civiltà ed ascenderanno senza dubbio a migliore avvenire. Vano è trattevole l'Utopico è ritardare la marcia. Un avvenire di amore, di pace e di eguaglianza sopratutto, in questo mondo invasato dalle pazzie sarà per tutti coloro che lottano e che lavorano, che sacrificano e sanno cristianamente sacrificare per il bene della Patria, della umanità tutta.

Non si può tornare indietro, si persuadano i vari Cornaggia troppo progresso ci separa dai tempi non lontani dei vari patti, delle varie e condannabili tresche che furono, diciamolo francamente il disdoro di trent'anni di politica in quantochè noi fummo sempre i minorenni obbligati a cercare l'appoggio negli altri partiti senza spina dorsale.

Fummo sempre quegli che dovevano andar a votare per l'on. C. e l'on. D. semplicemente perchè all'epoca delle elezioni dava sfoggio di fede ostentata e salvo poi a rammaricarci, se a Roma votava per il divorzio o dava una intonazione anticlericale ai suoi discorsi.

Si disilludano coloro che dei cattolici, a torto pretendono rifare una massa di pecoroni incoscienti ed obbedienti senza ideali e senza finalità, politiche, branco di giumenti da attaccare come si è fatto un tempo a qualunque diligenza.

Da quel tempo ad oggi, dai giorni dei patti Gentiloni ad oggi sono passati tanti anni. La guerra di redenzione ha scavato profonde distanze, non si torna indietro anche se per caso si fosse corso troppo. Per tornare indietro bisognerebbe rinnegare troppe glorie e troppa giustizia, bisognerebbe tradire il popolo e di questo tradimento i popolari italiani non saranno mai complici.

Forbicetti.

Consiglio Naz. del P. P. I.

Il P.P.I. à tenuto alcune importantissime adunanze, in cui à stata affrontata con serena fiducia tutta la complessa, delicata situazione del Partito nel difficile momento presente e sono stati presi, con una unanimità di propositi che dimostra tutta la compattezza del Partito, gli energici provvedimenti chiesti da tutto il partito contro quei pochi deputati e quei due o tre giornali che hanno tradito la causa del partito.

Al termine dei lavori del Consiglio Nazionale, la Segreteria ha diramato un particolareggiato comunicato ufficiale sulle sedute tenute nei due giorni. Sono stata presenti i Consiglieri: on. Rodinò, on. Gronchi, avv. Spataro, on. De Gasperi, on. Cingolani, on. Cappa, on. Longinotti, Gotelli, Ferrazza, Canaletti, Del Giudice, Matteini, Smuraglio, Novi-Scanni, Castellucci, Piccioni, Bianco, Chiri, Candolini, Campilli, Ferrari, Cecconi, Maschio, Alberti, Sturzo, Camonici, De Rossi, Ruffo, Cappi, Colonnetti e Zoli.

La parola di fede di Don Sturzo

La discussione che ne seguì diede luogo ai vari oratori di esaminare non solo il contegno del Gruppo, ma anche la situazione generale politica.

Interloquiscono vari Consiglieri, fra cui l'avv. Candolini che richiamò l'attenzione sulla responsabiltà de dirigenti e la sensazione delle masse; e Don Sturzo, le cui notevolissime dichiarazioni riportiamo dal comunicato ufficiale:

«Don Sturzo crede opportuno dimostrare erronea l'opinione espressa da Piccioni che la politica centrista del Partito possa dirsi fallita con l'ultima fase parlamentare.

«Il Partito si è formato una coscienza politica attraverso un periodo difficilissimo nel quale i nostri organizzati pretendevano sempre il passaggio all'opposizione, mentre il Gruppo Parlamentare doveva obbedire alla necessità di far funzionare il Parlamento e di sorreggere i doveri, pur dissentendo da molti atteggiamenti teorici e pratici. Questo dualismo si è acutizzato durante il periodo dell'avvento di Mussolini al potere; pure il Congresso di Torino ha potuto segnare una pagina storica del Partito per il richiamo alle libertà costituzionali insieme al concetto di collaborazione.

«Che se il processo dei fatti ha portato all'uscita dei nostri amici dal Governo ed al presente conflitto sulla riforma elettorale questo indica che il Partito mantiene le sue posizioni ideali con fermezza senza esagerazione di forma e cercando di attenuare le asperità della situazione.

«Egli conclude che la fiducia nel Partito Popolare non può mancare nè pur mutare di dirigenti, nè pei risultati parlamentari poco favorevoli; perchè adempie a reali aspirazioni del Paese nel campo politico e nel campo sociale e perchè mantiene fede al suo programma. Egli è ottimista nè teme le secessioni, le quali non possono realizzare un'autonomia ed una personalità politica per sè stante. Crede che il Partito debba ancora seguire la linea centrista tenuta sin'oggi».

L'on. Rodinò per il Triumvirato

L'on. Rodinò ha quindi esposto il pensiero del triumvirato, ed ha affermato che il Partito non ha mai inteso di attribuire alla discussione della riforma elettorale un significato politico tale da poter determinare un mutamento nei suoi rapporti col Governo. Egli ha concluso:

«Il Partito non piegherà nè a destra nè a sinistra, ma manterrà la sua linea in conformità delle sue origini, del suo programma, dell'azione svolta nei suoi quattro anni di vita, dei deliberati dei suoi congressi.

«Nei rapporti col Governo il Partito dovrà, mantenendo integra fede al suo programma, in conseguenza dei suoi precedenti deliberati, attendere che il Governo prosegua nell'opera di normalizzazione e restaurazione della vita nazionale, ottenendo quella pacificazione degli animi alla quale per proprio intimo profondo convincimento il partito intende contribuire con tutte le migliori sue forze».

La stampa fedele

Il Direttore dell'Ufficio Stampa, D. Giulio De Rossi, fa quindi una breve relazione sull'atteggiamento della stampa dipendente ed aderente al Partito. Nota che i giornali dipendenti e cioè «**Il Corriere del Mattino**», «**Il Friuli**», «**Il Popolo Veneto**», seguirono perfettamente con grande sensibilità la linea politica del P.P.I. Segnala i migliori servigi resi al Partito in questa circostanza da numerosi giornali aderenti, ed in modo particolare dal «**Popolo**» di Roma, del «**Nuovo Trentino**», dall'«**Ordine**» di Como, dal «**Cittadino di Brescia**» e dal «**Corriere di Sardegna**».

Cominciando la cura...

— Sto male, dottore, sto male.
— Vediamo la lingua!
— Ecco; male, dottore, male!
— Malissimo; voi avete bestemmiato; la lingua è assai sporca. Vi daremo una purga speciale; ma temo che bisognerà portarvi nel reparto degli infettivi.

È un *cancro* la bestemmia; è un *male infettivo* terribile.

In Friuli si bestemmia, specialmente dopo la guerra, in un modo mai più sentito. I cattolici friulani, *anche in vista del Congresso Eucaristico*, devono cominciare una campagna a fondo contro il disonore del popolo credente.

L'adunanza dei Segretari del P. P. I.

Per la stampa settimanale

Il 27 luglio scorso con l'intervento di vari deputati e consiglieri nazionali sono continuate le adunanze dei segretari provinciali del P. P. I.

I segretari hanno riferito sulle singole situazioni locali notando lo spirito di disciplina, di compattezza di vitalità ovunque dimostratasi. Hanno parlato tra gli altri: Corazzin, Di Stefano, Inzalaco, Giusti, Rigamonti, Imperiali, Delitala, Marconi, Mori, Castellucci, Uberti, Don Mojana, Berra e Nasci.

Sup roposta di alcuni segretari è stato votato un voto di plauso al «Popolo» di Roma.

L'on. Gronchi ha illustrato le direttive cui devono attenersi i popolari di fronte alle questioni che maggiormente oggi urgono trattando in special modo della tattica nei riguardi delle elezioni amministrative, e sulle interferenze della azione politica col movimento sindacale e cooperativo.

Ha insistito sulla necessità della più attiva opera di propaganda e sulla opportunità che i Comitati Provinciali vigilino affinchè la Stampa Settimanale sia perfettamente inquadrata nella linea del Partito. L'avv. Spataro ha risposto alle domande poste su alcune situazioni locali, ed infine l'on. Rodinò, dopo aver ringraziato gli intervenuti per il contributo recato ai lavori, si è compiaciuto degli ottimi risultati dell'adunanze, ha espresso tutta la sua fiducia nell'opera attiva ed entusiasta dei popolari d'Italia, ed ha chiuso inneggiando alla missione che il Partito adempierà attraverso qualunque sacrificio per il bene del Paese.

XXX

Le violenze fasciste

contro la Gioventù Cattolica Italiana

I commenti dell'"Osservatore Romano,,

L'«Osservatore Romano» ha da Jesi: Alla presidenza generale della Gioventù Cattolica Italiana è stato inviato il rapporto sull'invasione del circolo degli studenti cattolici «Contardo Ferrini» quale già è comparso nell'«Osservatore» del 25 luglio. Il questore della Provincia con altre autorità è stato sul luogo mostrando la decisa volontà di reprimere tali manifestazioni. Noi abbiamo preso atto ma non possiamo non esprimere il dubbio che sorge dai fatti di ieri, di oggi... di domani».

L'autorevole quotidiano fa seguire la notizia dal seguente commento:

«Gli invasori erano dei fascisti, nessun dubbio. Lo attesta la loro divisa, lo attesta l'intervento di un membro della Milizia nazionale cui obbedirono. Non c'è dubbio. Ora questi fascisti conoscono come noi il programma del fascismo sul rispetto alla religione, conoscono come noi le dichiarazioni in proposito del Capo del Governo e del fascismo. Gli ordini perentori contro gli autori delle «violenze idiote»; la sua preventiva e generale sconfessione — questi violenti non possono essere fascisti — che seguì ai fatti di Firenze. Conoscono tutto e bene.... Eppure erano rimasti nelle file fasciste, eppure compirono le «violenze idiote».

«Ora i «vivi rammarichi» e le «decisa volontà di reprimere» dopo — mentre da giorni e giorni le violenze si ripetono i rammarichi ed i propositi di repressione — non possono impedire lo spuntare di un ma come attesa a qualche cosa di più coerente, di più efficace, di più concreto. Perchè, mentre aspettiamo da Jesi che ci si dica quali provvedimenti furono presi contro gli invasori evidentemente noti o rintracciabili almeno da quei militi della milizia nazionale che intervenne per farli desistere, ci sembra, ripetiamo ancora, assai efficace una misura preventiva una volta per sempre, fatta in sede di chiarificazione e di epurazione. Si è fatto ciò in un batter d'occhio per i fascisti del Lazio dall'on. Farinacci. Il fascismo quando vuole osa e può. Si faccia altrettanto contro i violenti esponenti di quei rancori anticlericali che i fasci non nutrono, non vogliono e biasimano; questo nel campo politico. Nel campo dell'ordine pubblico l'autorità si svegli un po' prima e non in tempo appena per condolersi, e deplorare e promettere; un po' prima quando si vuol giungere a tutelare se non altro il domicilio privato. E' un'altra cosa, ripetiamo infine: gli invasori di Jesi sono conosciuti o sono riconoscibili: querela di parte dunque e risarcimento di danni».

Una diffida del governo

alla principessa Zita di Borbone

ROMA, 31. — Il Governo ha fatto diffidare, nei modi di legge, S. A. R. la Principessa Zita di Borbone, in nome proprio e quale rappresentante legale dei figli minori di Carlo d'Asburgo, che lo stato italiano intende mantenere integri e intangibili i diritti che gli derivano dalle convenzioni internazionali sui manoscritti della biblioteca di Modena «Breviarum Romanum» (Codex latinus 426) et Ufficium Beatae Virginis (codex latinus 262) come su tutti gli altri oggetti appartenenti alla corona di Toscana che furon trasportati a Vienna nel secolo 18.° fra i quali figura il diamante chiamato «fiorentino». Con tale atto il R. Governo ha diffidato la principessa Zita a non disporre in alcun modo dei precitati oggetti avvertendo che gli atti di vendita sarebbero stati altrimenti dichiarati nulli e privi di ogni effetto legale.

Il duca Filippo d'Orleans impazzito

Luigi Filippo d'Orleans è attualmente rinchiuso in una casa di salute a Inverness Lodge presso Londra. Due infermieri lo sorvegliano giorno e notte. Egli è preso dal delirio a ogni istante. Nei momenti in cui la ragione sembra abbandonarlo, il duca lascia la poltrona nella quale riposa abitualmente, va verso le grandi finestre e grida con un gesto di disperazione: «Eccomi prigioniero, io re di Francia, prigioniero!».

L'agente finanziario di Filippo d'Orleans in un'intervista col suddetto giornale ha raccontato che nel corso dei suoi recenti viaggi di esplorazione in Africa il pretendente al trono di Francia è stato colpito dalla malaria. La sua salute lasciava molto a desiderare quando venne a Londra, e da tre settimane a questa parte continuò a peggiorare. Si ricorse ai medici più eminenti di Londra e Parigi.

Un radiotelegramma

dall'Italia alla Cina

La nuova stazione radiotelegrafica costruita a Coltano dalla R. Marina, sotto la direzione del comandante prof. Villauri, ha dato una nuova prova dell'ottima sua efficienza comunicando direttamente con la stazione radiotelegrafica pure della R. Marina installata a Pechino nel recinto della legazione d'Italia.

Morto per una scommessa

I giornali pubblicarono la notizia da Trento che il fuochista delle Ferrovie dello Stato Vincenzo Laboranti, di Pescara, di anni 25 abitante a Trento, che si vantava nuotatore vigoroso aveva scommesso con alcuni amici che sarebbe riuscito ad attraversare a nuoto l'Adige. Oggi alle 14 si tuffò infatti nel fiume impetuoso all'altezza della Scuola industriale. Dapprima pareva che potesse compiere l'impresa ma dopo essersi lasciato trascinare dalla corrente, quando fu presso il ponte S. Lorenzo le forze gli vennero meno, e chiamò al soccorso. Si provvide subito perchè dei barcaioli accorressero al salvataggio mentre la gente dalle rive gridava per sollecitare i soccorritori e per infondere coraggio al pericolante. Ma tutto fu vano perchè poco dopo il Laboranti fu sommerso e, benchè ritornasse a galla due o tre volte, si inabissò infine tanto che non fu possibile ritrovarne il cadavere.

«Noi ci sentiamo patriotti più e meglio degli altri, anche quando perseguiamo un ideale di concordia internazionale»

LUIGI STURZO.

Il significato del matrimonio cristano

Giovanni Papini nella «Storia di Cristo» così definisce il matrimonio:

«Il matrimonio è una promessa di felicità e un'accettazione di martirio. L'illusione e la coscienza vi hanno parte. Nell'ombra di tragedia che manda sull'avvenire una tremante speranza di gioia sta la grandezza eroica e santa del matrimonio. Che non si può a meno di fare eppure, a dar retta alla egoista ragione, non si dovrebbe fare. Per Gesù il matrimonio ha una significazione ancora più profonda, è il principio di una eternità. Quel che Dio ha legato, l'uomo non può sciogliere».

Stabilità del matrimonio

Quando i cuori si sono intesi e i corpi si sono accostati non v'è spada o legge che li possan separare. In questa vita umana mutevole, effimera, labile, fuggente, caduca c'è una cosa che deve durar sempre, fino alla morte e dopo: il matrimonio è anello d'eternità in una collana peritura».

S. Francesco di Sales lo chiama «vivaio del cristianesimo, che riempie la terra di fedeli per compiere in Cielo il numero degli eletti».

La Chiesa lo annovera tra i Sacramenti. In tutti tempi, a costo di perdere interi popoli (l'Inghilterra), la Chiesa cattolica si oppose al divorzio e serbò intatta la significazione religiosa del matrimonio nella sua assoluta indissolubilità.

Difatti tolto al matrimonio questo carattere esso scenderebbe al livello di un contratto qualsiasi, perderebbe la sua alta significazione religiosa e la sua funzione sociale, e basi della famiglia e della società sarebbero insorabilmente minate.

Reciproci doveri dei coniugi

Iniziata la vita sotto la protezione di Dio, gli sposi debbono vivere l'uno per l'altro. Purtroppo il mondo è indulgente per le colpe che gettano il disonore nell'unione coniugale. No, la sposa non deve fare patti con la sua coscienza per concedersi passatempi illeciti, relazioni, adulazione, mode indecenti, libertà di conversazione, sotterfugi di intrighi... no; perchè Iddio l'ha posta signora della casa e nella vita dell'uomo, e non deve venir meno ai giuramenti fatti. Queste libertà sono gradini sdrucciolevoli; basta farne uno per non avere più la forza di risalire alla vetta. Certo che non possiamo negare che non vi siano matrimoni infelici, ma sotto la protezione della grazia di Dio, le croci si sopportano, e qualche raggio di luce il Signore concede sempre.

Doveri religiosi dei coniugi

Nell'adempimento dei doveri religiosi, i coniugi trovano più dolce lo stesso compimento dei doveri reciproci imposti dal matrimonio. Il matrimonio deve spingere i coniugi al massimo rispetto della legge di Dio, e tanto più in essa si perfezioneranno, quanto più agli inevitabili sacrifici sapranno piegare come al sereno compimento di una alta missione.

La donna in modo particolare, nella sua nuova posizione di sposa, deve portare dare al matrimonio molto più di quanto non chieda. La donna deve essere l'angelo vigile, modesto, operoso della nuova casa che s'è formata. Gran parte dell'avvenire della nuova famiglia dipende dal modo col quale la donna saprà assolvere la sua nuova missione. Passano presto i fremiti e i sogni che hanno concorso a spingere i coniugi all'unione passa e si sfiora presto la bellezza, la forza, la giovinezza: il grande elemento equilibratore, nelle preoccupazioni, nei dolori, nelle privazioni, nelle delusioni stesse della vita, devesi cercare nello spirito della Fede, nella pratica continua della generosità nella vita comune, e nell'azione della grazia che perfeziona l'amore. L'apostolo S. Paolo richiama così l'attenzione degli sposi: «Le donne siano soggette ai loro mariti, come al Signore. Conciosiachè l'uomo è capo della donna, come Cristo è capo della Chiesa, ed egli è salvatore del corpo suo.

Obbedienza e rispetto al marito

Quindi, siccome la Chiesa è soggetta a Cristo, così ancora le donne ai loro mariti in tutto. Uomini, amate le vostre mogli, come Cristo amò la Chiesa, e diede per lei se stesso, affine di santificarla, mondandola colla lavanda di acqua mediante la parola divina». Così dev'essere la regola divina dello scambio di generosità fra gli sposi cristiani, generosità nella sottomissione dalla parte della moglie, generosità nell'affettuosa condiscendenza dalla parte del marito, fino al sacrificio da una parte come dall'altra.

La donna generosa — dice Padre Monsabrè — assume seriamente la missione d'ausiliaria che la Provvidenza le ha assegnato nella vita coniugale.

La moglie consolatrice e consigliera

Per sollevare il suo cuore ella provoca amorosamente le confidenze penose che la debbono rattristare, ella vuol avere la parte sua di tutti i dispiaceri, e poter dire allo sposo: «Appoggiati sul mio cuore».

Ed egli può fare assegnamento sopra di essa, perchè la grazia ha trionfato della debolezza del suo sesso: è la donna forte. Sorgono i giorni lugubri della malattia e dell'infermità, ella non vuol affidare ad altri la cura di vegliare sopra una esistenza che le è più cara della sua propria vita. Ella vince eroicamente tutte le fatiche e tutti gli affanni, perchè sa vegliare nel suo cuore «l'amore cristiano è forte come la morte».

La famiglia è la base della società: gli sposi devono pensare e meditare sul tremendo dovere che su essi sovrasta: nel matrimonio e dal matrimonio essi devono trarre forza di vita per il miglioramento della società, colla preghiera, coll'amore, con l'esempio. Solo la famiglia cristiana (e quindi composta di sposi cristiani) potrà dare alla società umana la base stabile e sicura del suo ascendere verso il bene.

Emilia Corazzin Calderino.

=× ✻ ×=

DA COSTANZO A BONAPARTE

Costanzo, imperatore romano, fu il quarto persecutore dei cristiani. Con una politica opposta a quella dei suoi predecessori arrivò più presto all'intento di schiacciare la Chiesa. Inganno e frode furono l'arti politiche da Costanzo adoperate, e non la ferocia e il sangue. Di lui ci parlano Dottori e Padri. Fra questi S. Ilario così ne scrisse nell'orazione **Contro Costanzo**:

«Noi combattiamo contro un persecutore, un ingannatore, un nemico che ci blandisce, contro Costanzo; il quale non flagella il dorso, ma solletica il seno; non proscrive alla morte, ma arricchisce alla vita; non inceppa il carcere la libertà, ma onorifica la schiavitù dentro la corte; non solca i fianchi coi roncigli, ma stringe il cuore; non tronca con la spada il capo, ma uccide l'anima con l'oro; non minaccia le fiamme terrene, ma privatamente prepara quelle d'inferno; non tenzona per vincere, ma adula per dominare. Confessa Cristo per negarlo; procaccia l'unità per togliere la pace; comprime la eresia per fare degli eretici; onorifica i sacerdoti per renderli infedeli, protegge la fede per distruggerla. Te mio Dio, ha sulle labbra, Te nelle parole per negarti la paternità».

Rivolto poi a Costanzo così gli parla:

«Tu guerreggi contro Dio, inferisci contro la sua Chiesa, perseguiti i santi, hai in odio i predicatori di Cristo, distruggi la Religione; sei tiranno non solo contro gli uomini ma contro gli dei. T'infingi cristiano, e novello nemico di Cristo previeni l'Anticristo ed operi gli arcani suoi misteri. Innalzi la fede e vivi contro la fede; fai il dottore nelle cose profane e sei ignorante nelle pie. Doni l'episcopato ai tuoi satelliti e muti i buoni coi cattivi. Inceppi i sacerdoti, disponi gli eserciti a terrore della Chiesa; incateni i Sinodi e sforzi all'empietà la Chiesa degli Occidentali. Atterisci con le minacce l'ariminese Concilio, lo debiliti con la fame, lo sfinisci col freddo, lo depravi con la dissimulazione. Fabbro di dissidii nutri le dissensioni orientali; lusinghi i piaggiatori, istighi i fautori.

Turbatore delle cose vecchie, sei profanatore delle nuove. Tutte le crudeltà adopri, ma sei invidioso della corona dei martiri. Più astuto del demonio, tu perseguiti senza martirio...

Operi l'iniquità sotto colore di religione... Queste arti di vincere senza contumacia, di trucidare senza spada, di perseguitare senza infamia, d'odiare senza sospetto, di mentire senza intelligenza, di confessare senza fede, di blandire senza bontà. di operare senza manifestare ciò che brami; questa te l'ha insegnata il padre tuo, il demonio».

« . . . . »

Basti! Basti fin qui e passiamo a Bonaparte, preannunciato 24 secoli innanzi alla sua nascita da Ezechiele e Daniele, profeti.

Inganno, frode, ipocrisia furono come per Costanzo, l'arti sue per abbattere la Chiesa cristiana e rapire ai popoli la libertà e la fede. All'occasione seppe adoprare la ferocia e la violenza.

Da una setta invisibile allevato e istruito a ordire macchinazioni contro la Religione, e il suo Capo si ingegnò subito affinchè i cattolici rinnegassero la fede e abbandonassero il Papa. Col danaro, con astuzia e forza sottomise nazioni e principi, dei quali si sbarazzò usurpandone il potere, egli stesso illegalmente col concorso delle armi e della setta fattosi eleggere Primo Console e poscia, chiusa la Camera e congedati i rappresentanti del popolo proclamandosi imperatore.

Trovò sempre un pretesto per muovere contro la Chiesa nel cui seno provocò lo scisma. Tenne prigionieri due Pontefici, rei di non approvare tutte le ribalderie o cedere alle infami pretese di lui. Ipocrita si infinse credente e abolì il culto cattolico sotto pena di morte, istituì il matrimonio civile e il divorzio, chiuse i monasteri, rapinò le cattedrali, confiscò i beni ecclesiastici e quelli dei suoi avversarii, all'antico diritto ne sostituì uno nuovo, le leggi trasformò peggiorandole e al grido di libertà asservì i corpi e le anime degli uomini liberi. Terribile nell'arte della guerra abilissimo nel tendere insidie e agguati lavorò alla distruzione della Chiesa di Dio e della Cristianità finchè, nonostante l'occulta mano di Satana lo sostenesse, precipitò miseramente per rialzarsi mai più.

Al suo cenno la gran parte dei popoli e dei re, si sbigottì, tremò, obbedì, osannò, e con vigliacca adulazione coprì le colpe carogne del despota!...

...I pochi che non vennero a patti col dittatore, uniti avrebbero potuto mandare a monte Bonaparte e i suoi sgherzoni, ma ebbero la debolezza di permettere che si compiesse l'esperimento del grande e poichè questo ebbe fruttato ai popoli tutti, miserie e sangue, si armarono risoluti d'abbatterlo.

Vi riescirono; ma, ohimè! quanta ruina all'Umanità si sarebbe evitata se quei pochi animosi e generosi avessero impedita o contrastata l'ascesa all'aquilotto, prima d'allora, quando il tenente della guardia non pagava ancora la nota alla lavandaia Sans Gêne!

E' destino di tutti coloro che combattono la Religione, Cristo.

La storia dei venti secoli ci fornisce ad esuberanza gli esempi, la religione non muore, la fede non si uccide, ne incatena, è verità e luce che brillerà sempre in tutti i secoli.

Interessi degli Emigranti

Ecco quanto avverte il Commissariato generale con circolare n. 58:

Viene segnalato che in molti comuni del Regno, ad opera di rappresentanti autorizzati o di intermediari abusivi, vengono richieste agli emigranti, in attesa di espatrio agli Stati Uniti d'America, anticipi, caparre, compensi ecc. da computarsi, poi, sull'importo del prezzo di passaggio. Il più delle volte, invece, le somme così anticipate vanno tutte a profitto, con giustificazioni millantatorie, degli intermediari disonesti.

E' questa una nuova forma di bagarinaggio che si tenta di diffondere, su vasta scala, a danno degli emigranti che, regolarmente registrati al turno d'imbarco, hanno ragione di attendere l'assegnazione del posto, dal R. Ispettore dell'Emigrazione competente, in base al diritto di ognuno di essi.

Richiamo l'attenzione di V. S. sull'azione delittuosa segnalata, con preghiera di dare disposizioni tassative e rigorose alle Autorità di P. S. dipendenti perchè sia esercitata la maggior vigilanza contro chiunque, con manovre di questo genere esplichi qualsiasi forma di attività attorno agli emigranti, disponendo la restituzione di ogni somma a coloro che già l'avessero anticipata e la conseguente denuncia del responsabile all'Autorità giudiziaria.

Nel caso di rappresentanti autorizzati, si ricorda che l'art. 64 del regolamento sulla emigrazione fa divieto al vettore ed a chiunque agisca in suo nome di vincolare chi desidera emigrare, con scritture, o mediante garanzie o **anticipazioni pecuniarie** o con qualsiasi altro mezzo che non sia il biglietto d'imbarco.

Prego voler dare la maggior diffusione, anche per mezzo della stampa locale, alla presente diffida ed assicurarmi di aver provveduto ad impartire le istruzioni del caso.

Il Comm. Generale: **De Michelis**

ARGENTINA

Concessioni a mano d'opera straniera

Il Console della Repubblica Argentina in Palermo comunica alla stampa le concessioni di cui attualmente usufruiscono gli emigranti al loro arrivo all'Argentina e che sono stabilite nell'art. 14 della legge d'emigrazione:

«Sono alloggiati e forniti di vitto a spese della nazione per la durata di cinque giorni.

«Saranno impiegati nel lavoro ed industria esistente nel paese al quale preferiscono dedicarsi.

«Sarà a spese della Nazione il loro trasferimento al posto dove vogliono fissare il loro domicilio.

«Potranno importare in franchigia gli effetti d'uso di vestiario, mobilio, utensili domestici e da lavoro e un fucile da caccia per ogni emigrante maggiorente».

Questi vantaggi saranno estesi alla moglie e ai figli degli emigranti.

Sarà utile che gli emigranti al loro arrivo dichiarino alle Autorità portuali se vogliono assoggettarsi alla legge d'emigrazione, poichè in tal caso sarà loro indicato il centro dello interno dove è più necessaria la mano d'opera.

***

Una recente Circolare del Commissariato generale della Emigrazione (n. 56) avverte:

Si fa presente nuovamente che tutti coloro i quali emigrano in Argentina debbono essere muniti oltre che del passaporto, anche dei seguenti documenti da esibirsi a quelle autorità di sbarco:

1. Certificato penale, che non può essere sostituito da nessun altro documento

2. Certificato di buona condotta o dell'autorità comunale o dell'autorità di polizia, dal quale risulti che l'emigrante non ha sofferto malattie mentali e che non ha mai esercitato la mendicità.

3. Certificato della stessa autorità attestante il mestiere o la professione dell'emigrante.

I documenti 1 e 2 possono al caso, essere riuniti in uno solo.

Tutti i documenti di cui sopra debbono essere vistati gratuitamente dal Console Argentino competente nel Regno.

Senza tali documenti, che debbono essere rilasciati con la necessaria cautela e dopo accertamenti rigorosi, non è assolutamente possibile poter entrare in Argentina.

***

L'emigrante in Argentina può essere indirizzato nei seguenti centri principali:

Buenos Ayres: Patronato Italiano, Arroyo 917; Chiesa Italiana di Mater Misericordiae in Calle Moreno 1669. C'è ivi la «Italica Gens»; il rettore è il Padre Michele Tonelli, Salesiano.

Bahia Blanca: Calle Vieytes, 156.

Cordova: Calle 9 de Julio, 506.

Corrientes: Convento dei PP. Francescani.

Junin de Los Andes: Casa Parrocchiale.

La Plata: Calle 58, angolo 9.

Mendoza: Via Cordoba, 243.

Patagones: Collegio S. Giuseppe.

=× ✻ ×=

Ribelli fugati dai nostri

nella regione sirtica

BENGASI, 28. — Durante le ultime settimane nella vasta regione degli Aughir meridionali, gruppi armati ribelli tendevano an infiltrarsi per raccogliere l'orzo nei campi che avano dovuto abbandonare in seguito alla nostra occupazione di Agedabia e per effettaure qualche razzia ai danni delle popolazioni di recente sottomesse. Nostre truppe da Agedabia e da Solluch hanno compiuto pertanto nei giorni dal 19 al 23 di questo mese il rastrellamento della predetta regione, fugando ed inseguendo i ribelli nella zona predesertica. I ribelli hanno dovuto lasciare nelle nostre mani più 50 cammelli e abbondante quantità di orzo mietuto. Le nostre perdite ascendono a 5 morti e 17 feriti.

Mentre si conferma così il nostro incontrastato dominio nella regione Sirtica orientale sino ad Agedabia, in tutto il resto della Cirenaica regna ininterrotta, dai primi dello scorso marzo, epoca della soppressione dei campi misti, la più assoluta tranquillità. Frattanto continuano frequenti sottomissioni di altri nuclei di popolazioni che erano rimasti ancora fuori della nostra diretta amministrazione.

L'ETERNA PAROLA

Domenica XI dopo Pentecoste

«Gesù partitosi di nuovo dai confini di Tiro, venne per Sidone, presso al mare di Galilea, per mezzo i confini della Decapoli. Gli condussero innanzi un sordo e mutolo, e lo pregarono perchè gli volesse porre la mano sul capo. Ed Egli, trattolo in disparte dalla folla, pose le Sue dita nelle orecchie di quello, e avendo sputato, gli toccò la lingua. Poi levati gli occhi al cielo, trasse un gran sospiro, e dissegli: **Effeta**, cioè **apriti**. E incontanente le sue orecchie furono aperte e si sciolse il nodo della lingua e speditamente parlava... E comandò loro che nol dicessero a persona, ma più Egli lo divietava loro e più quelli lo predicavano. E si erano sopramodo stupiti, dicendo: Egli ha fatto bene ogni cosa, e fa udire i sordi e parlare i mutoli».

S. MARCO, VIII, 31-37.

***

Siamo davanti ad uno dei tanti miracoli compiuti da Gesù: miracoli che provavano la sua divinità. Osserviamo di quali mezzi semplici si serve Gesù.

Prima tira in disparte il povero sordo-muto, poi con un po' di saliva lo fa udire e parlare. Gesù si serve sempre delle cose semplici. L'acqua, il pane, l'olio sono la materia dei più grandi sacramenti. Ed il mondo queste cose non le capisce, non le comprende. Sono troppo semplici per gli uomini grandi, chi sa quante volte Gesù si è servito delle cose più semplici per compiere le più grandi conversioni. Siam semplici anche noi per trionfare poi con le cose grandi.

Un'altra osservazione: Gesù proibisce di divulgare l'accaduto e più lo divietava loro e più quelli lo predicavano. Potessimo imitare anche noi costoro ogni qual volta lo domanda la gloria di Dio. Quante cose buone, quante novità buone, potrebbero i cristiani divulgare ed invece se ne stanno quieti e indifferenti, facendo gran chiasso sulle novità attinenti alle incerte ed equivoche gazzette del mondo.

——— XXX ———

Provvedimenti per i danni di guerra

Il sottosegretario on. Rocco avviò a una soluzione definitiva il problema dei pagamenti dei danni di guerra, con l'adozione del sistema di consegna di titoli del Debito Pubblico, negoziabili, fruttiferi ed a premio, apprestando nel contempo speciali providenze intese ad agevolare l'opera della ricostruzione immobiliare là dove essa era tuttora nella fase di maggiore sviluppo.

Egli inoltre atteso a predisporre l'organizzazione di mezzi e di persone necessari, perchè il sistema possa all'atto pratico funzionare e dare i risultati che se ne attengono. Ora si informa che il ministro delle Finanze, on. De Stefani, ha accolto la proposta del l'on. Rocco ed ha subito disposto per la destinazione ai servizi così di liquidazione come di pagamento, di impiegati di ruolo amministrativo e di ragioneria e per l'assunzione di un forte numero di impiegati sussidiari. Con tale personale sarà notevolmente accresciuta la potenzialità di rendimento dell'ufficio esistente, mentre si è potuto fin d'ora addivenire alla costituzione presso le Intendenze di Finanza delle Tre Venezie, di otto nuove sezioni speciali per i pagamenti, provvedimento che risponde alle più pressanti esigenze dei danneggiati.

Ritorneranno? E quando?

Ho visto una fanciulla.

Era bionda... ma s'era combinati i capelli in tal modo che i riccioli s'andavano a cacciare fin negli occhi.

Aveva al collo una piccola mano, una mano in metallo, una manina piatta e mal tagliata.

Io fissavo questa mano e ricordavo di aver visto pendere qualche cosa di simile al collo delle signore... del centro dell'Africa.

— E' una mano di Fatma — mi disse la fanciulla con una sensibile aria di superiorità

— Ah, sì! E sapete che cosa significa?

— Sì... so che porta fortuna!

— Dunque, voi siete turca, probabilmente?

— No — ella riprese un po' disentita — sono stata battezzata a Sant'Antonio.

— Non l'avrei mai immaginato...

***

Ho visto una fanciulla...

Era bruna, con la cintura molto bassa, e s'andava dimenando in una vestaglia a sacco che l'anno passato si sarebbe chiamata, semplicemente un accappatoio.

Ella inalberava al collo un grosso numero 13 che assomigliava molto a quelle cifre che si applicano ai cavalli, ed ai fantini.

— Perchè non 14? — le domandai.

— Come! Non lo sapete? Il 13 Porta sfortuna! Si muore nell'anno...

— Ragion di più per non portarlo addosso!

— Ma no! Si spezza il destino, capite?

Ed io mi sono ricordato di aver fatto parte, tra le altre cose, d'una conferenza dei Tredici... Ci riunivamo allegramente tutti i mesi e in quattordici anni nessuno è morto!

***

Ho visto una fanciulla...

Aveva un'aria di candore impaziente e spontaneo sotto i suoi capelli scoloriti.

Portava al collo un **collier** di piccole bacche di legno e al polso un braccialetto al quale era sospeso... un maiale!

Mentre ella mi parlava, io non potevo fare a meno di fissare la bestiolina.

— E' d'oro! — mi osservò improvvisamente con una certa modestia...

— Toh! Voi forse siete la figliuola di un norcino?

— Oh no, reverendo! Io lo porto perchè è un **portafortuna**...

— Ah, è vero!

Ed io squadrai questa povera figliola che affidava le sue speranze ad un porcellino.

***

Ho visto una fanciulla...

Veniva a confidarmi l'amor suo per un bravo giovane ch'era stato al mio catechismo e al quale volevo un gran bene. E veniva ad annunciarmi le nozze e a domandarmi la benedizione della Chiesa.

Quando? Presi la mia **agenda** e cercai una data nel mese di maggio, il mese delle prime rose, il mese della bellezza, il mese della Prima Comunione, il mese della Vergine Maria...

La fanciulla seguiva ad una ad una le pagine del taccuino.

— Ancora, ancora, signor curato!

— E' strano! I fidanzati mi dicono quasi sempre: **Presto, presto, padre...**

— Certo è naturale! Ma io non vorrei sposare durante il mese di Maria...

— E perchè mai?

— Ma non lo sapete, reverendo? E' il mese della Madonna, è il mese della Croce... Dicono che porti sfortuna...

Da quale abisso d'infamia è uscita questa bestemmia? Ma la piccina l'ha raccolta e l'ha portata a me.

Ed io ho chiuso subito il mio taccuino e le ho mostrato, con un grande strazio nell'anima, la porta.

***

Ma dunque, chi ci restituirà la fanciulla immortale? La giovinetta semplice e pura, dagli occhi luminosi e dalla fronte d'avorio...

La fanciulla che è il raggio di sole nel focolare e innanzi alla quale ammutoliscono le parole che hanno bisogno dell'ombra?

La fanciulla che si dichiara fanciulla e che porta al collo, con una indicibile fierezza, la piccola croce o la casta medaglia di Maria?

La fanciulla che si vela di bianco nei riti della Chiesa, quella che i padri nostri riconoscevano subito, d'uno sguardo solo, perchè assomiglia a quelle che hanno sempre venerato, a Giovanna d'Arco, a Rosa, a Caterina, o alla Vergine che hanno tanto amato e alla quale hanno innalzato le cattedrali meravigliose, invocandola, con pietà di figlioli, «nostra Signora»?

Sì, chi ce la ridarà questa fanciulla, tesoro della grazia domestica? La cercano i nostri giovani, quelli che credono in Dio e nella Chiesa, quelli che amano l'amore e che vogliono essere fieri, per sempre, della madre dei loro figlioli...

***

Giorni fa, un giovinotto di una parrocchia tornava da una **serata**. La mamma che desiderava vivamente di accasarlo, gli domandò qualche impressione:

— Dunque, dimmi qualche cosa! Tra tanti amici nostri non hai notato nessuna signorina?

Lui, allora, cercò di enumerarle.

Aveva visto la piccola N. in seta rosa, con un nodo di nastro alla spalla...

Aveva visto la grande B. in verde chiaro, con un **decoltè** che ricordava le spiaggie...

Aveva visto la grossa Y. in crespo marocchino nero, perchè il nero dimagra e lei vuol dimagrire.

Aveva visto...

Quanto? Non se ne poteva ricordare più...

La mamma lo ascoltava e lo fissava negli occhi.

— Eppoi Non ne hai viste di ragazze gentili? Ce n'erano, certamente...

— Sì, mamma. Gentilissime. Anche troppo!

— E non ne hai trovata nessuna che rispondesse ai tuoi gusti, ai tuoi sogni?

Il giovinetto cercò di riflettere un po' tanto per non sciupare un soggetto così delicato e così grazioso...

— Eh mamma! No, veramente nessuna...

La mamma cercò allora di ragionarci su...

— Ho paura che tu sii troppo difficile, figliolo! Ti pare? Vediamo un po'! Dimmi, come te la figuri tu la ragazza che cerchi?

— Come, mamma?

E il giovanotto si slanciò verso la mamma, le gittò le braccia al collo e fissandola negli occhi...

— Come? Ma come te, cara! La donna del mio sogno sarebbe una fanciulla che assomigliasse a te. Tu mi dici che sono difficile. La colpa è tua! Mi hai abituato ai confronti della bontà, della virtù...

***

Ecco un episodio. Lo annoto qui, in questa piccola pagina, per ammonire, per incoraggiare...

PIERRE L'ERMITE.

Lis seciadis dei plevàns

Il plevàn par mal che vadi
a l'ha plen il foledôr
no ven mai la peronospere
ta la vigne dal Signôr.
Cheste strofe malandrute
illo tempore ciantavin
i fantats su o jù pa stradis.
Forsi lor no si visavin
Che il plevàn di spes si ciate
cence nancie un carantàn
e che al devi fale magre
tanche al fos un puar sotan,
Prin di dut su la prebende
cence un fregul di creanze
devi fu une rosèade,
che futuda di finanze.
E po dopo son i puars
specialmentri ai nestris dis
che cun stocs rivin adore
di stirpanus lis ladrîs.
Un poc prime po che toci
di plombà la sepulture
[illegible] di lui a impegnin
di [illegible] l'ultime cure.
Tanc s'imaginin che al vebi
simpri a plen la saponarie
e no [illegible] tantis vitis
che [illegible] simpri la massarie
par [illegible] il lunari
[illegible]
pal plevàn [illegible]
come [illegible] dirit.
Ma lassin, lassin di bande
se che al sa di materiâl
par pesà se al fos almancul
simpri alt il so morâl!
Ah ce vite di patibul!
Ah ce sorte di flagel
che il plevàn in ta so cure
al mastie, o fradis miei.
Se l'è zovin, la parochie
i misure dut i pas
guai a lui se nol ciamine
simpri gobo e cui vôi bass.
Se l'è vecio no lu contin
cuindi il popul se lu lampe
dut par gust di no nasalu
simpri plui lontan i sciampe.
Se si met un poc in gringule
alzin subit la lor vôs:
ma cialaiu po e ce predi
l'è un poc trop superbeôs.
Al contrari se nol bade
plui di tant a l'eleganze
e son pronts a declaralu
un musat cence creanze.
E lis feminis, ches mostris
biel viodinlu da lontàn
zighin dutis: e ce predi!
a l'è propri un ver vilàn.
Isal grass! lu metin subit
in tal numar dei paçiòns
che si sglonfe a gustà e cene
di polezz e di ciapòns.
Se l'è sec duquang a zighin
il plevan ne nol rosèe
si scuniss, dut par fa ridi
dopo muart lu so famee.
Se l'è lune in ta la predicie
due i vuin se la moclin
o lis feminis distratis
petezant tra lor si sbrodiin.
Se l'è curt, lis plui devotis
fasin subit il comòt,
e di gust i dan la tache
cul clamalu un slapagnòt.
E fin il munì si lamente
che lant vie di dute corse
mai nol rive intant la predicie
a spaccà par dut la borse.
Une vecie carampane
si presente da un plevàn
e i domande: il mes di màj
fasial predicie chest an?
— E parcè mi, domandaiso?
— Ah che al sinti, che mi scolti
jò durant de lis sos predicis
no ciacari, no mi volti.
— Brave, brave us racomandi
vigjlt simpri a che funziòn
jò farai cuatri peraulis...
ma no migo un prediciòn!
— Ah magari che fos lunge
a la ten ancie dos oris
no mi stufi di sintilu
nonostant dutis lis voris.
Sior plevàn jò mi ricuardi
sidabàn che l'an passat
cuanche lui al prediciave
jò tornavi a ciapà flât.
Al sa pur che o vin a ciase
un biel grum di mularie
che tempiestin che sdrondenin
cence mai capinue nie.
L'è miracul se si polse
cualchi ore vie pa gnot,
e par chest jò ven in Glesie
cul contegno plui devòt.
Là mi sinti e intant de predicie
jò fas simpri une durmide,
fossie lunge! e mi lamenti
cuand che o sint che jè finide.
Ma tornin in ciarezzade
par cognossi i vers torments
che il plevàn purtrop al prova
tal dà fur i sacraments.
Tai batisims o vin simpri
cualchi ciose d'incontrari
o su l'ore che no comude
o sul non o sul copari.
Se poi cualchi signorine
nus in fas di cuintriband
pal plevàn che no l'ha colpe
l'imberdei al ven plui grand.
Par riguard a' sante Cresime
ce fazendis: Jesu-mari!
cuanche al ven a ministralu
ta parochie l'Ordinari.
Guai se al ciate cualchi ciose
fur di squadre, ogni poc mâl,
l'è pericul che nus plombi
jù pa coze il pastorâl.
Par tirà ducuant il popul
a onorà l'Eucaristie
o savès miei ciârs confradis,
e ce tant che si stadie.
Vegnin si a la sante Messe
ma par fa nome cussûr
simpri tarde a vignî dentri
nome svelts a saltà fûr.
Poc a Messe e mal a Gespui
çiapin su la biciclete
par là fûr da la parochie
a cirî cualchi polzete.
I plui vecios si comedin
o in albergo o in cualchi ghet
a ciantà i lor solits gespui
en la môre o cul tresiet.
Cumò ven la penitinze
il lavôr che plui nus pese
[illegible] che si tribule
par tirain in ta che tese.
Contarai un altri esempli.
Se no sbagli, se vino ains
mi puartai lajù a Barbane
cun tre cuatri miei compagns.
Il Custode d'in che volte
al mi mande a confessà
o jò vôi a plen di zelo
il mi met a disbratà.
L'ere un gnûv confessionari
colorît cualchi dì prime
vernisade fin la bancie
su la qual mi senti in cime.
O confessi nuv dîs oris
e finit vôi par alzami
ma li tire che li tire
no pues plui distacâmi,
Lis barghessis su la sante
coloride in ta chei dîs
no mi rèstino intacadis
cul colôr e la vernîs?
Clami il munì e il sior custode
che mi dan doi tre tirons
ma li o lassi sequestrade
une part dei miei bragons.
E ce dì cuanche mus tocie
di trotà cun chei malats
che tai bens di cheste tiare
e son masse impastanats?
Il plevàn al devi fini
di vignî par saludalu
e inventà cualchi altre scuse
par podè sacramentalu.
Tanc s'impensin di clamalu
cuanche son sui paradôrs
che han piardut la capadocis
por la futaze dei dolôrs.
E se il predi al avvizine
al malât che a l'è in cariola
cul so libri e cu l'asperges
aparât di enete e stole
Par preà par confuartalu
e par dai il vueli sant
i parine cun muse dure
no lu lassin là indenant.
E vignin sui matrimonis
e cun ciarts impediments
che al plevàn i fasin piardi
sore dut i sintiments.
Nus ven donge [illegible]
Dopo vemi strolegade
il moros cence creanze
l'ha ciapàd un altre strade.
E il moros al si presente
cun t'un altre indiferent
si fas scrivi e al fas minazzis
se nol spose dal moment.
Il plevan po se ur domande
cualchi ciose di duttrine
l'è sigûr che stambolotin
tant il spos che la sposine.
Tante mafie, e poi si ciatin
in tun cas tant vergognos
e tant brut che cuasi a stentin
a fa il segno de la crôs.
Son finidis za lis pratichis
ancie l'ore stabilide:
a lis tre de la matine
par fa dut a la sburide.
Il plevan al jès di ciase
che ancimò ciatin lis stelis
e il sior munì al met in regule
i tapets e lis ciandelis.
L'ha bevut za un quart di sgnappe
lui al sa che al tire ale
cuanche al ven un spozalizi
o che al fas il catafale.
Ma il plevan clis al cor in Glesie
al s'intoppe in ta comari
che menant il siât esclame:
la nuvizze o jè za mari.
Ste matine a dì buinore
mi han clamade a l'improvis
sicche i tocie un altre volte
di spietà quarante dîs.
Il plevan al si rassegne
ma no il munì che al contreste
che lu han fat jevà a buinore
e di plui vistì di fieste.
Son cent altris mil seciadis
che il plevàn l'ha di glutì
jò vores contalis dutis
ma par uè lassin cussì.

ZANETO

Se un uomo vilipende gli altari, la santità coniugale, la decenza, la probità e grida: Patria! Patria non gli credete. Egli è un ipocrita del patriottismo, egli è un pessimo cittadino.

Silvio Pellico.

Pagamento dei danni
di guerra

Non appena uscito il decreto legge 10 maggio 1923 N. 908 che pel pagamento dei danni di guerra ha stabilito l'emissione di obbligazioni assimilate per ogni effetto agli altri titoli del debito pubblico, non sono mancate due specie di attività entrambe condannabili e cioè:

quella degli speculatori che hanno sperato di fare incetta a basso prezzo dei titoli per realizzare ingenti differenze col commercio od attendendo il rimborso dei titoli stessi;

quella dei mestatori politici che anno cercato di far credere ai danneggiati di guerra che il loro avere era ormai destinato a risolversi in un pezzo di carta.

Ma il governo ha provveduto in tempo ad annullare l'opera degli speculatori e dei mestatori.

Prima ancora di emettere le obbligazioni ha infatti organizzato un consorzio d'Istituti Bancari avente il compito di agevolare il mercato ed il collocamento delle obbligazioni stesse nonchè di proteggerle da eventuali indebite speculazioni.

I possessori delle obbligazioni che hanno bisogno di denaro, sottraendosi a qualunque offerta di privati incettatori, impostata quasi sempre sulla denigrazione dello Stato o del suo Governo, debbono rivolgersi ad una qualunque delle Banche aderenti al Consorzio.

La Banca o farà anticipazioni ad un interesse onesto ed in ogni caso non eccedente la differenza fra il saggio normale di sconto e l'interesse del titolo, o darà il proprio concorso per la vendita alle condizioni più vantaggiose rese possibili da un opportuno vastissimo piano di incontro degli ordini di vendita con le richieste di acquisto.

Le voci che affermano di vendite delle obbligazioni a basso prezzo, debbono essere ritenute senz'altro tendenziose.

Infatti le commissioni di vendita delle obbligazioni pervenute alla Presidenza del Consorzio dalle piazze più periferiche sono state prontamente eseguite a non meno di 72,50 *tel quel.* Sono noti anche prezzi notevolmente superiori, a cioè oscillanti sulle 75 lire.

Per opportuna norma di chi può avervi interesse si pubblicano qui sotto i nomi degli Istituti di Credito che nella Provincia del Friuli partecipano, come Consorziati od Aggregati, alla tutela degli interessi dei danneggiati di guerra portatori delle nuove obbligazioni:

Banca d'Italia: Udine, Gorizia, Tolmino.
Banco di Napoli: Gorizia.
Istituto Naz. delle Assicurazioni: Udine.
Cassa Naz. delle Assicur. Sociali: Udine.
Banca Comm. Italiana: Udine.
Banca Naz. di Credito: Udine.
Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie: Udine.
Cassa di Risparmio di Udine: Udine Pordenone, Tolmezzo, Cervignano.
Banca del Friuli: Udine, Aviano, Buia, Caporetto, Cervignano, Cividale Codroipo, Cormons, Fagagna, Gemona Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Latisana, Maniago, Moggio Udinese, Montereale Mortegliano, Palmanova, Pontebba, Pordenone, Sacile, S. Daniele del Friuli, S. Giorgio di Nogaro, S. Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Tarcento, Tarvisio, Tolmezzo, Tricesimo.
Banca Coop. di Codroipo: Codroipo.
Banca Cattolica di Udine: Udine, Ampezzo, Bertiolo, Buia, Cividale, Clodig, Codroipo Comeglians Fagagna Gemona, Latisana, Magnano in Riviera, Majano, Manzano, Marano Lagun. Moggio Udinese, Mortegliano, Nimis, Osoppo, Palmanova, Pasian Schiavonesco, Percotto, Platischis, Pozzuolo, Risano, Rivignano, Rodda, Pulfero, San Daniele del Friuli S. Giorgio di Nogaro, S. Leonardo degli Slavi, S. Pietro al Natisone, Savogna, Sedegliano, Talmassons, Tarcento, Tolmezzo, Tricesimo, Vedronza.
Banca Cooperativa Udinese: Udine, Palmanova.
Banca di Pordenone: Pordenone.
Banca A. Ellero e C. di Pordenone: Pordenone.
Banca Coop. Pop. di Pordenone: Pordenone.
Banca Coop. di Cividale: Cividale.
Banca Pop. Cividalese di Credito: Cividale.
Banca Carnica: Tolmezzo.
Cooperativa Carnica di Credito: Tolmezzo, Villasantina, Moggio Udinese, Pontebba, Paluzza, Comeglians.
Banca di S. Daniele del Friuli: San Daniele del Friuli.
Banca di Spilimbergo: Spilimbergo.
Banca Coop. Mandamentale di Spilimbergo: Spilimbergo.
Banca Sacilese: Sacile.
Banca Pop. di Conegliano: Sacile.
Banca Depositi e Prestiti di Latisana Latisana.
Banca Mutua Pop. Coop. di Gemona Gemona.
Banca di Gemona: Gemona.
Banca Coop. Pop. di Tarcento: Tarcento, Nimis.
Banca di Tricesimo V. Ellero e C.: Tricesimo.
Banca Agricola C. Frisacco e Comp. S. Giovanni di Casarsa, Casarsa, San Vito al Tagliamento, Valvasone.
Banco di S. Vito al Tagliamento: S. Vito al Tagl. Casarsa, Cordovado.
Banca di Maniago: Maniago.
Banca Mandamentale di Maniago: Maniago, Fanna, Cavasso Nuovo.
Banca di S. Pietro al Natisone: San Pietro al Natisone, S. Leonardo.
Banca di Cordenons: Cordenons.
Banco di Rivignano: Rivignano.
Associazione Coop. di Credito: Aiello, Aidussina, Cervignano.
Banca della Venezia Giulia: Gorizia Aidussina, Caporetto, Cervignano, Cormons, Gradisca d'Isonzo, Idria, Aiello Tolmino.
Banca Commerciale Triestina: Gorizia.

COOPERAZIONE - MUTUALITÀ

L'imposta di R. Mobile e le Società Cooperative

1 — Legislaziona

L'imposta di R. M. è regolata in via principale dal Testo Unico 24 aprile 1877, n. 4021, e dal Regolamento 8 agosto 1907, n. 2560.

Con il D. 24 novembre 1919, n. 2162, relativo all'imposta generale sul reddito, ne fu stabilita l'abolizione. Tale decreto doveva andare in vigore con il 1920 ma l'applicazione ne fu sospesa, ed è rimasta sospesa, cosicchè vale tuttora la vecchia legge.

2 — Oggetto dell'Imposta

L'imposta di R. M. colpisce tutti i redditi mobiliari che siano prodotti o percepiti nel Regno da qualsiasi individuo ed ente morale.

Perciò le Cooperative «non vanno esenti» da questa imposta che devono pertanto pagare, senza eccezione alcuna, fino dalla loro costituzione.

3 — Su quali redditi delle Cooperative grava l'imposta

Le Società Cooperative devono pagare l'imposta di R. M. sui seguenti redditi:

1) Sugli «interessi passivi» dei debiti da loro contratti sia verso privati che verso banche, salvo rivalsa verso i creditori (Categoria A) art. 15 della legge;

2) Sul «reddito» dell'esercizio quale risulta dal loro bilancio, denominato reddito di Categoria B, art. 15 della legge;

3) Sugli «stipendi» ed «assegni» degli impiegati, aiuti, commessi ecc. Sono **esclusi i salari degli operai**. E' contemplata però la ritenuta del corrispondente importo sugli stipendi suddetti (Categoria C.) art. 16 e 17 della legge.

4 — A) Interessi passivi

Sono «interessi passivi» quelli dovuti per prestiti contratti con privati e con istituti di credito in genere. Su però diritto di rivalsa dell'imposta pagata mediante ritenuta sugli interessi dovuti.

5 — B) Redditi dell'esercizio

I redditi di esercizio sono quelli che approvati dall'assemblea, depositati in tribunale e dichiarati conformi a verità dai sindaci.

Tuttavia non si deve supporre che il reddito tassabile debba corrispondere esattamente all'utile con cui contabilmente si chiude il bilancio. Perchè, in base alla legge, in tale utile vanno altresì computate:

a) le spese d'impianto, costituzione acquisto mobili e macchine, se esse figurino come passività nel bilancio;

b) le somme passate ad aumento del capitale, quali sarebbero i soprapprezzi sulle azioni, le tasse d'ingresso ecc. oppure quelle passate al fondo di riserva;

c) le passività non deducibili agli effetti fiscali come sarebbero le spese non inerenti alla produzione e cioè quelle impiegate a scopo di beneficenza, di propaganda, ecc.;

d) le somme pagate per imposte e questi le Società Cooperative hanno tasse sono dichiarate anchesse non deducibili;

e) le somme impiegate per gli ammortamenti eccedenti il reale deprimento. Nessun deperimento, però, è ammesso per gli immobili.

I dividendi restituiti dalle cooperative di consumo ai consumatori in ragione degli acquisti fatti, le somme ripartite fra i soci delle cooperative di produzione, di lavoro ed agricole, in ragione del lavoro da ciascuno di essi eseguito, sono considerati come redditi.

Secondo l'art. 9 della legge «le colonie ed affittanze agrarie saranno sempre tassate come un solo ed unico ente».

Ciò che resta però fermo si è che i redditi di esercizio delle società cooperative devono essere sempre tassati in base alle risultanze di bilancio.

6. — Stipendi ed assegni

Le Società Cooperative, al pari delle altre società, sono tenute a pagare l'imposta di R. M. sugli stipendi, onorari ed assegni dei loro impiegati e dipendenti in genere purchè non siano operai.

Di tale imposta esse possono rivalersi mediante ritenuta sugli stipendi stessi.

L'imposta è dovuta qualunque sia il modo di retribuzione dei dipendenti.

7. — Accertamenti

In merito agli accertamenti dei redditi l'articolo 37 della legge concede agli Agenti delle Imposte le maggiori facoltà d'informazione e di prova.

La tassazione può essere concordata fra l'Agenzia delle Imposte ed il contribuente. Altrimenti l'Agenzia notifica al contribuente l'avviso d'accertamento con il reddito accertato e la corrispondente imposta.

8. — Reclami

Qualora l'accertamento fiscale sia errato oppure eccessivo il contribuente, e quindi anche le società cooperative, possono reclamare contro il medesimo ente entro 20 giorni, termine perentorio, se no, l'accertamento stesso diventa definitivo.

Il reclamo va steso in carta da bollo da lire 1,20, indirizzato alla Commissione di 1.a istanza e presentato al sindaco oppure all'Agenzia delle Imposte che devono rilasciare ricevuta di esso al contribuente. Questa ricevuta è importante perchè è la sola prova dell'avvenuto reclamo.

Nel reclamo è sempre opportuno di chiedere di **essere sentiti personalmente.**

Ove la Commissione di 1.a istanza respinga il reclamo si può reclamare alla Commissione di 2.a istanza o Provinciale entro il termine perentorio di 20 giorni dalla notifica della decisione della Commissione di 1.a istanza.

Contro la decisione della Commissione Provinciale è ammesso il ricorso dinanzi alla Commissione Centrale per le Imposte Dirette, che ha sede in Roma, e che è competente a deliberare sulle sole questioni di diritto, senza entrare nel merito di esse.

Tutti i ricorsi alle suddette Commissioni hanno **effetto sospensivo** per il pagamento dell'imposta, mentre la decisione della Commissione Centrale ha carattere esecutivo.

9. — Azione giudiziaria

E' sempre però ammissibile, entro 6 mesi dalla pubblicazione del ruolo o dall'applicazione della ritenuta, l'azione giudiziaria da esperirsi davanti al Tribunale per il rimborso dell'imposta indebitamente pagata.

Non potrà però essere deferita alla autorità giudiziaria nessuna decisione delle Commissioni concernente la semplice estimazione dei redditi.

Fatti e commenti

ORDINE PUBBLICO!

...Per domenica scorsa il Circolo Giovanile Cattolica «Silvio Pellico», in occasione dell'inaugurazione della propria nuova bandiera, aveva organizzato una grande cerimonia durante la quale le Associazioni cattoliche maschili intervenute avrebbero dovuto sfilare in corteo per le vie cittadine.

Il sindaco, il quale aveva avuto in tempo debito dalla Direzione del Circolo regolare comunicazione dell'indetta manifestazione e l'assoluta assicurazione del carattere puramente cattolico-religioso del corteo, formato unicamente da sole associazioni cattoliche maschili, aveva dapprima dichiarato in via o.ciosa al Presidente del Circolo che nulla ostava allo svolgersi della manifestazione e che anzi egli stesso avrebbe presenziato alla cerimonia dell'inaugurazione. Ma poi, contrariamente alle promesse, giunse invece alla Direzione del Circolo un'ordinanza del sindaco con la quale si proibiva la pubblica manifestazione «per ragioni di ordine pubblico»...

L'improvvisa proibizione non può avere nessuna plausibile giustificazione. Pertanto la Direzione del Circolo in segno di dignitosa protesta, ha sospesa senz'altro ed interamente l'indetta cerimonia.

Sotto questa frase «ordine pubblico» si commettono le più losche e le palesi sopprafazioni.

Ci torna in mente la storica frase di Madama Roland pronunciata davanti al patibolo: «Libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome!».

MONTE GRAPPA
TU SEI LA MIA PATRIA

Il 4 agosto migliaia di reduci salgono il sacro monte per l'annuale commemorazione. La Bianca Mutilata del Grappa attende queste schiere per benedire in esse tutte le vecchie e provate falangi, tutte le nuove energie che dovranno compiere il loro dovere verso la Patria, a traverso le pacifiche battaglie della vita.

«Monte Grappa, tu sei la mia Patria».

Fosti sepoltura di tanti giovani sacrificati sull'altare sublime del dovere, sii sempre la guida fedele alle coscienze che sovente disconoscono il loro dovere, la missione della vita stessa in mezzo al mondo.

GATTI, GATTI, GATTI!

E' giunta in Polonia una commissione russa per acquistare centomila gatti. Il governo è preoccupato per la moltiplicità dei topi, che sono diventati un vero flagello del paese. La scarsità dei gatti è conseguenza della carestia, durante la quale sono stati quasi tutti mangiati; ormai in un villaggio russo è difficile trovare più di due o tre gatti, e molte città ne sono assolutamente prive.

I bolscevichi italiani si son date le mani attorno per ingattaiolare i loro compagni russi. Tra giorni partirà per la Russia l'on. Bombacci con un treno-gatti, e l'on. Graziadei con un treno-gatte.

Se nelle varie parti d'Italia si fa... incetta di felini, le cronache raccontano (salvo verità) che a Udine si faccia pure incetta di gatti con grande terrore e dolore delle buone massaie, ma per far fare a queste bestiol un breve viaggio nel ventre di qualche fiera... di fatto è moltiplicata la cura e la sorveglianza delle donnine, su questi fidi domestici e durerà, tale cura, fino a che... il pericolo sarà scomparso!...

GIU' AI... CONTADINI

Nel popolino è invalsa la facilità di accusare il contadino, cioè il produttore, causa dell'aumento dei generi di prima necessità.

Il frumento quest'anno è già stato venduto a prezzi bassi. Perchè di conseguenza non diminuisce il prezzo del pane?

Perchè bisogna che si addivenga ad un accordo tra mugnai e.... fornai... per protrarre il più possibile tale diminuzione di prezzo...

Poi si dirà ancora che sono causa i *contadini*... se il prezzo del pane non è diminuito almeno in parità giusta al la vendita già avvenuta, e da tempo, del frumento.

Plebiscito da ogni parte del mondo
per la beatificazione di Pio X

Continuano a giungere al Vaticano numerose adesioni ed istanze per l'introduzione della causa di beatificazione di Pio X da parte, non solo di cardinali e vescovi italiani e stranieri, ma anche da parte di associazioni e privati. **Fra le nuove** e più autorevoli adesioni va citata quella del venerando Primate del Belgio, arcivescovo di Malines, card. Mercier, il quale ha scritto in data 9 luglio al cardinale Merry del Val per rallegrarsi della «felice erezione del bel monumento elevato nella basilica vaticana alla venerata memoria del Santo papa Pio X, attendendo con fiducia la ora quando si sarà dato di attribuire a questo qualificativo che è nel nostro voto tutta la pienezza di significato che gli può conferire la Chiesa».

Al card. Merry del Val ha anche inviato una lettera in questo senso il card. Schülter, arcivescovo di Colonia. Un indirizzo, firmato da dieci vescovi francesi superstiti dei 14 consacrati da Pio X è stato diretto a Pio XI. Nello indirizzo, nel quale papa Sarto è chiamato «il salvatore della Chiesa di Francia» i vescovi tengono a rilevare in modo speciale lo spirito soprannaturale e la fede cattolica da cui fu sempre animato il compianto Pontefice. Un altro indirizzo è stato inviato al Papa dall'episcopato veneto e di esso primo firmatario è il card. La Fontaine. Altri indirizzi notevoli sono quelli dell'episcopato della Campania e delle Marche, dell'arcivescovo di Tolemaide, dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, firmato questo dal rettore padre Gemelli.

Cresci degno della patria dove sei nato; conserva l'animo puro dalle vane ambizioni che isteriliscono ogni più forte pensiero; statti lontano da una società artificiosa che spegne la fiamma dell'entusiasmo e partorisce le inquietudini e il tedio; cercati un degno amico, se puoi, e aspira con esso ai fatti generosi.

Giovanni Prati

Il significato del matrimonio cristano

Giovanni Papini nella «Storia di Cristo» così definisce il matrimonio:

«Il matrimonio è una promessa di felicità e un'accettazione di martirio. L'illusione e la coscienza vi hanno parte. Nell'ombra di tragedia che manda sull'avvenire una tremante speranza di gioia sta la grandezza eroica e santa del matrimonio. Che non si può a meno di fare eppure, a dar retta alla egoista ragione, non si dovrebbe fare. Per Gesù il matrimonio ha una significazione ancora più profonda, è il principio di una eternità. Quel che Dio ha legato, l'uomo non può sciogliere».

Stabilità del matrimonio

Quando i cuori si sono intesi e i corpi si sono accostati non v'è spada o legge che li possan separare. In questa vita umana mutevole, effimera, labile, fuggente, caduca c'è una cosa che deve durar sempre, fino alla morte e dopo: il matrimonio è anello d'eternità in una collana peritura».

S. Francesco di Sales lo chiama «vivaio del cristianesimo, che riempie la terra di fedeli, per compiere in Cielo il numero degli eletti».

La Chiesa lo annovera tra i Sacramenti. In tutti tempi, a costo di perdere interi popoli (l'Inghilterra), la Chiesa cattolica si oppose al divorzio e serbò intatta la significazione religiosa del matrimonio nella sua assoluta indissolubilità.

Difatti tolto al matrimonio questo carattere esso scenderebbe al livello di un contratto qualsiasi, perderebbe la sua alta significazione religiosa e la sua funzione sociale; e basi della famiglia e della società sarebbero insorabilmente minate.

Reciproci doveri dei coniugi

Iniziata la vita sotto la protezione di Dio, gli sposi debbono vivere l'uno per l'altro. Purtroppo il mondo è indulgente per le colpe che gettano il disonore nell'unione coniugale. No, la sposa non deve fare patti con la sua coscienza per concedersi passatempi illeciti, relazioni, adulazione, mode indecenti, libertà di conversazione, sotterfugi di intrighi... no; perchè Iddio l'ha posta signora della casa e nella vita dell'uomo, e non deve venir meno ai giuramenti fatti. Queste libertà sono gradini sdruccievoli; basta farne uno per non avere più la forza di risalire alla vetta. Certo che non possiamo negare che non vi siano matrimoni infelici, ma sotto la protezione della grazia di Dio, le croci si sopportano, e qualche raggio di luce il Signore concede sempre.

Doveri religiosi dei coniugi

Nell'adempimento dei doveri religiosi, i coniugi trovano più dolce lo stesso compimento dei doveri reciproci imposti dal matrimonio. Il matrimonio deve spingere i coniugi al massimo rispetto della legge di Dio, e tanto più in essa si perfezioneranno, quanto più agli inevitabili sacrifici sapranno piegare come al sereno compimento di una alta missione.

La donna in modo particolare, nella sua nuova posizione di sposa, deve portare dare al matrimonio molto più di quanto non chieda. La donna deve essere l'angelo vigile, modesto, operoso della nuova casa che s'è formata. Gran parte dell'avvenire della nuova famiglia dipende dal modo col quale la donna saprà assolvere la sua nuova missione. Passano presto i fremiti e i sogni che hanno concorso a spingere i coniugi all'unione passa e si sfiora presto la bellezza, la forza, la giovinezza: il grande elemento equilibratore, nelle preoccupazioni, nei dolori, nelle privazioni, nelle delusioni stesse della vita, devesi cercare nello spirito della Fede, nella pratica continua della generosità nella vita comune, e nell'azione della grazia che perfeziona l'amore. L'apostolo S. Paolo richiama così l'attenzione degli sposi: «Le donne siano soggette ai loro mariti, come al Signore. Conciossiachè l'uomo è capo della donna, come Cristo è capo della Chiesa, ed egli è salvatore del corpo suo.

Obbedienza e rispetto al marito

Quindi, siccome la Chiesa è soggetta a Cristo, così ancora le donne ai loro mariti in tutto. Uomini, amate le vostre mogli, come Cristo amò la Chiesa, e diede per lei se stesso, affine di santificarla, mondandola colla lavanda di acqua mediante la parola divina». Così dev'essere la regola divina dello scambio di generosità fra gli sposi cristiani, generosità nella sottomissione dalla parte della moglie, generosità nell'affettuosa condiscendenza dalla parte del marito, fino al sacrificio da una parte come dall'altro.

La donna generosa — dice Padre Monsabrè — assume seriamente la missione d'ausiliaria che la Provvidenza le ha assegnato nella vita coniugale.

La moglie consolatrice e consigliera

Per sollevare il suo cuore ella provoca amorosamente le confidenze penose che la debbono rattristare, ella vuol avere la parte sua di tutti i dispiaceri, e poter dire allo sposo: «Appoggiati sul mio cuore».

Ed egli può fare assegnamento sopra di essa, perchè la grazia ha trionfato della debolezza del suo sesso: è la donna forte. Sorgono i giorni lugubri della malattia e dell'infermità, ella non vuol affidare ad altri la cura di vegliare sopra una esistenza che le è più cara della sua propria vita. Ella vince eroicamente tutte le fatiche e tutti gli affanni, perchè sa vege nel suo cuore «l'amore cristiano è forte come la morte».

La famiglia è la base della società: gli sposi devono pensare e meditare su tremendo dovere che su essi sovrasta; nel matrimonio e dal matrimonio essi devono trarre forza di vita per il miglioramento della società, colla preghiera, coll'amore, con l'esempio. Solo la famiglia cristiana (e quindi composta di sposi cristiani) potrà dare alla società umana la base stabile e sicura del suo ascendere verso il bene.

Emilia Corazzin Calderino.

— × ✻ × —

DA COSTANZO A BONAPARTE

Costanzo, imperatore romano, fu il quarto persecutore dei cristiani. Con una politica opposta a quella dei suoi predecessori arrivò più presto all'intento di schiacciare la Chiesa. Inganno e frode furono l'arti politiche da Costanzo adoperate, e non la ferocia e il sangue. Di lui ci parlano Dottori e Padri. Fra questi S. Ilario così ne scrisse nell'orazione **Contro Costanzo:**

«Noi combattiamo contro un persecutore, un ingannatore, un nemico che ci blandisce, contro Costanzo; il quale non flagella il dorso, ma solletica il seno; non proscrive alla morte, ma arricchisce alla vita; non inceppa il carcere la libertà, ma onorifica la schiavitù dentro la corte; non solca i fianchi coi roncigli, ma stringe il cuore; non tronca con la spada il capo, ma uccide l'anima con l'oro; non minaccia le fiamme terrene, ma privatamente prepara quelle d'inferno; non tenzona per vincere, ma adula per dominare. Confessa Cristo per negarlo; procaccia l'unità per toglierle la pace; comprima la eresia per fare degli eretici; onorifica i sacerdoti per renderli infedeli, protegge la fede per distruggerla. Te mio Dio, ha sulle labbra, Te nelle parole per negarti la paternità».

Rivolto poi a Costanzo così gli parla:

«Tu guerreggi contro Dio, infierisci contro la sua Chiesa, perseguiti i santi, hai in odio i predicatori di Cristo, distruggi la Religione; sei tiranno non solo contro gli uomini ma contro gli dei. T'infingi cristiano, e novello nemico di Cristo previeni l'Anticristo ed operi gli arcani suoi misteri. Innalzi la fede e vivi contro la fede; fai il dottore nelle cose profane e sei ignorante nelle pie. Doni l'episcopato ai tuoi satelliti e muti i buoni coi cattivi. Inceppi i sacerdoti, disponi gli eserciti a terrore della Chiesa; incateni i Sinodi e sforzi all'empietà la Chiesa degli Occidentali. Atterisci con le minacce l'ariminese Concilio, lo debiliti con la fame, lo sfinisci col freddo, lo deprovi con la dissimulazione. Fabbro di dissidii nutri le dissensioni orientali; lusinghi i piaggiatori, istighi i fautori.

Turbatore delle cose vecchie, sei profanatore delle nuove. Tutte le crudeltà adopri, ma sei invidioso della corona dei martiri. Più astuto del demonio, tu perseguiti senza martirio.

Operi l'iniquità sotto colore di religione. Queste arti di vincere senza contumacia, di trucidare senza spada, di perseguitare senza infamia, d'odiare senza sospetto, di mentire senza intelligenza, di confessar senza fede, di blandire senza bontà, di operare senza manifestare ciò che brami; questa te l'ha insegnata il padre tuo, il demonio».

« . . . . »

Basti! Basti fin qui e passiamo a Bonaparte, preannunciato 24 secoli innanzi alla sua nascita da Ezechiele e Daniele, profeti.

Inganno, frode, ipocrisia furono come per Costanzo, l'arti sue per abbattere la Chiesa cristiana e rapire ai popoli la libertà e la fede. All'occasione seppe adoprare la ferocia e la violenza.

Da una setta invisibile allevato e istruito a ordire macchinazioni contro la Religione e il suo Capo si ingegnò subito affinchè i cattolici rinnegassero la fede e abbandonassero il Papa. Col danaro, con astuzia e forza sottomise nazioni e principi, dei quali si sbarazzò usurpandone il potere, egli stesso illegalmente col concorso delle armi e della setta fattosi eleggere Primo Console e poscia, chiusa la Camera e congedati i rappresentanti del popolo proclamandosi imperatore.

Trovò sempre un pretesto per muovere contro la Chiesa nel cui seno provocò lo scisma. Tenne prigionieri due Pontefici, rei di non approvare tutte le ribalderie o cedere alle infami pretese di lui. Ipocrita si infine credente e abolì il culto cattolico sotto pena di morte, istituì il matrimonio civile e il divorzio, chiuse i monasteri, rapinò le cattedrali, confiscò i beni ecclesiastici e quelli dei suoi avversarii, all'antico diritto ne sostituì uno nuovo, le leggi trasformò peggiorandole e al grido di libertà asservì i corpi e le anime degli uomini liberi. Terribile nell'arte della guerra abilissimo nel tendere insidie e agguati lavorò alla distruzione della Chiesa di Dio e della Cristianità finchè, nonostante l'occulta mano di Satana lo sostenesse, precipitò miseramente per rialzarsi mai più.

Al suo cenno la gran parte dei popoli e dei re, si sbigottì, tremò, obbedì, osannò, e con vigliacca adulazione coprì le colpe e le carogne del despota!...

I pochi che non vennero a patti col dittatore, uniti avrebbero potuto mandare a monte Bonaparte e i suoi sealzoni, ma ebbero la debolezza di permettere che si compiesse l'esperimento del grande e poichè questo ebbe fruttato ai popoli tutti, miserie e sangue, si armarono risoluti d'abbatterlo.

Vi riuscirono; ma, ohimè! quanta rovina all'Umanità si sarebbe evitata se quei pochi animosi e generosi avessero impedita o contrastata l'ascesa all'aquilotto, prima d'allora, quando il tenente della guardia non pagava ancora la nota alla lavandaia Sans Gêne!

E' destino di tutti coloro che combattono la Religione, Cristo.

La storia dei venti secoli ci fornisce ad esuberanza gli esempi, la religione non muore, la fede non si uccide, ne incatena, è verità o luce che brillerà sempre in tutti i secoli.

Interessi degli Emigranti

Ecco quanto avverte il Commissariato generale con circolare n. 58:

Viene segnalato che in molti comuni del Regno, ad opera di rappresentanti autorizzati o di intermediari abusivi, vengono richieste agli emigranti, in attesa di espatrio agli Stati Uniti d'America, anticipi, caparre, compensi ecc. da computarsi, poi, sull'importo del prezzo di passaggio. Il più delle volte, invece, le somme così anticipate vanno tutte a profitto, con giustificazioni millantatorie, degli intermediari disonesti.

E' questa una nuova forma di bagarinaggio che si tenta di diffondere, su vasta scala, a danno degli emigranti che, regolarmente registrati al turno d'imbarco, hanno ragione di attendere l'assegnazione del posto, dal R. Ispettore dell'Emigrazione competente, in base al diritto di ognuno di essi.

Richiamo l'attenzione di V. S. sull'azione delittuosa segnalata, con preghiera di dare disposizioni tassative e rigorose alle Autorità di P. S. dipendenti perchè sia esercitata la maggior vigilanza contro chiunque, con manovre di questo genere esplichi qualsiasi forma di attività attorno agli emigranti, disponendo la restituzione di ogni somma a coloro che già l'avessero anticipata e la conseguente denuncia del responsabile all'Autorità giudiziaria.

Nel caso di rappresentanti autorizzati, si ricorda che l'art. 64 del regolamento sulla emigrazione fa divieto al vettore ed a chiunque agisca in suo nome di vincolare chi desidera emigrare, con scritture, o mediante garanzie o **anticipazioni pecuniarie** o con qualsiasi altro mezzo che non sia il biglietto d'imbarco.

Prego voler dare la maggior diffusione, anche per mezzo della stampa locale, alla presente diffida ed assicurarmi di aver provveduto ad impartire le istruzioni del caso.

Il Comm. Generale: **De Michelis**

ARGENTINA

Concessioni a mano d'opera straniera

Il Console della Repubblica Argentina in Palermo comunica alla stampa le concessioni di cui attualmente usufruiscono gli emigranti al loro arrivo all'Argentina e che sono stabilite nell'art. 14 della legge d'emigrazione:

«Sono alloggiati e forniti di vitto a spese della nazione per la durata di cinque giorni.

«Saranno impiegati nel lavoro ed industria esistente nel paese al quale preferiscono dedicarsi.

«Sarà a spese della Nazione il loro trasferimento al posto dove vogliono fissare il loro domicilio.

«Potranno importare in franchigia gli effetti d'uso di vestiario, mobilio, utensili domestici e da lavoro e un fucile da caccia per ogni emigrante maggiorente».

Questi vantaggi saranno estesi alla moglie e ai figli degli emigranti.

Sarà utile che gli emigranti al loro arrivo dichiarino alle Autorità portuali se vogliono assoggettarsi alla legge d'emigrazione, poichè in tal caso sarà loro indicato il centro dello interno dove è più necessaria la mano d'opera.

***

Una recente Circolare del Commissariato generale della Emigrazione (n. 56) avverte:

Si fa presente nuovamente che tutti coloro i quali emigrano in Argentina debbono essere muniti oltre che del passaporto, anche dei seguenti documenti da esibirsi a quelle autorità di sbarco:

1. Certificato penale, che non può essere sostituito da nessun altro documento

2. Certificato di buona condotta o dell'autorità comunale o dell'autorità di polizia, dal quale risulti che l'emigrante non ha sofferto malattie mentali e che non ha mai esercitato la mendicità.

3. Certificato della stessa autorità attestante il mestiere o la professione dell'emigrante.

I documenti 1 e 2 possono, al caso, essere riuniti in uno solo.

Tutti i documenti di cui sopra debbono essere vistati gratuitamente dal Console Argentino competente nel Regno.

Senza tali documenti, che debbono essere rilasciati con la necessaria cautela e dopo accertamenti rigorosi, non è assolutamente possibile poter entrare in Argentina.

***

L'emigrante in Argentina può essere indirizzato nei seguenti centri principali:

Buenos Ayres: Patronato Italiano, Arroyo 917; Chiesa Italiana di Mater Misericordiae in Calle Moreno 1669. C'è ivi la «Italica Gens»; il rettore è il Padre Michele Tonelli, Salesiano.

Bahia Blanca: Calle Vieytes, 156.

Cordova: Calle 9 de Julio, 506.

Corrientes: Convento dei PP. Francescani.

Junin de Los Andes: Casa Parrocchiale.

La Plata: Calle 58, angolo 9.

Mendoza: Via Cordoba, 243.

Patagones: Collegio S. Giuseppe.

— × ✻ × —

Ribelli fugati dai nostri

nella regione sirtica

BENGASI, 28. — Durante le ultime settimane nella vasta regione degli Aughir meridionali, gruppi armati ribelli tendevano an infiltrarsi per raccogliere l'orzo nei campi che avano dovito abbandonare in seguito alla nostra occupazione di Agedabia e per effettaure qualche razzia ai danni delle popolazioni di recente sottomesse. Nostre truppe da Agedabia e da Solluch hanno compiuto pertanto nei giorni dal 19 al 23 di questo mese il rastrellamento della predetta regione, fugando ed inseguendo i ribelli uella zona predesertica. I ribelli hanno dovuto lasciare nelle nostre mani più 50 cammelli e abbondante quantità di orzo mietuto. Le nostre perdite ascendono a 5 morti e 17 feriti.

Mentre si conferma così il nostro incontrastato dominio nella regione Sirtica orientale sino ad Agedabia, in tutto il resto della Cirenaica regna ininterrotta, dai primi dello scorso marzo, epoca della soppressione dei campi misti, la più assoluta tranquillità. Frattanto continuano frequenti sottomissioni di altri nuclei di popolazioni che erano rimasti ancora fuori della nostra diretta amministrazione.

L'ETERNA PAROLA

Domenica XI dopo Pentecoste

«Gesù partitosi di nuovo dai confini di Tiro, venne per Sidone, presso al mare di Galilea, per mezzo i confini della Decapoli. Gli condussero innanzi un sordo e mutolo, e lo pregarono perchè gli volesse porre la mano sul capo. Ed Egli, trattolo in disparte dalla folla, pose le Sue dita nelle orecchie di quello, e avendo sputato, gli toccò la lingua. Poi levati gli occhi al cielo, trasse un gran sospiro, e dissegli: **Effeta**, cioè **apriti**. E incontanente le sue orecchie furono aperte e si sciolse il nodo della lingua e speditamente parlava. E comandò loro che nol dicessero a persona; ma più Egli lo divietava loro e più quelli lo predicavano. E si erano sopramodo stupiti, dicendo: Egli ha fatto bene ogni cosa, e fa udire i sordi e parlare i mutoli».

S. MARCO, VIII 31-37

***

Siamo davanti ad uno dei tanti miracoli compiuti da Gesù; miracoli che provavano la sua divinità. Osserviamo di quali mezzi semplici si serve Gesù.

Prima tira in disparte il povero sordo-muto, poi con un po' di saliva lo fa udire e parlare. Gesù si serve sempre delle cose semplici. L'acqua, il pane, l'olio sono la materia dei più grandi sacramenti. Ed il mondo queste cose non le capisce, non le comprende. Sono troppo semplici per gli uomini grandi, chi sa quante volte Gesù si è servito delle cose più semplici per compiere le più grandi conversioni. Siam semplici anche noi per trionfare poi con le cose grandi.

Un'altra osservazione: Gesù proibisce di divulgare l'accaduto e più lo divietava loro e più quelli lo predicavano. Potessimo imitare anche noi costoro ogni qual volta lo domanda la gloria di Dio. Quante cose buone, quante novità buone, potrebbero i cristiani divulgare ed invece se ne stanno quieti e indifferenti, facendo gran chiasso sulle novità attinenti alle incerte ed equivoche gazzette del mondo.

— XXX —

Provvedimenti per i danni di guerra

Il sottosegretario on. Rocco avviò a una soluzione definitiva il problema dei pagamenti dei danni di guerra, con l'adozione del sistema di consegna di titoli del Debito Pubblico, negoziabili, fruttiferi ed a premio, apprestando nel contempo speciali providenze intese ad agvolare l'opera della ricostruzione immobiliare là dove essa era tutora nella fase di maggiore sviluppo.

Egli inoltre attese a predisporre l'organizzazione di mezzi e di persone necessari, perchè il sistema possa all'atto pratico funzionare e dare i risultati che se ne attengono. Ora si informa che il ministro delle Finanze, on. De Stefani, ha accolto la proposta del l'on. Rocco ed ha subito disposto per la destinazione ai servizi così di liquidazione come di pagamento, di impiegati di ruolo amministrativo e di ragioneria e per l'assunzione di un forte numero di impiegati sussidiari. Con tale personale sarà notevolmente accresciuta la potenzialità di rendimento dell'ufficio esistente, mentre si p. po tuto fin d'ora addivenire alla costituzione presso le Intendenze di Finanza delle Tre Venezie, di otto nuove sezioni speciali per i pagamenti, provvedimento che risponde alle più pressanti esigenze dei danneggiati.

Ritorneranno? E quando?

Ho visto una fanciulla.

Era bionda... ma s'era combinati i capelli in tal modo che i riccioli s'andavano a cacciare fin negli occhi.

Aveva al collo una piccola mano, una mano in metallo, una manina piatta e mal tagliata.

Io fissavo questa mano e ricordavo di aver visto pendere qualche cosa di simile al collo delle signore... del centro dell'Africa.

— E' una mano di Fatma — mi disse la fanciulla con una sensibile aria di superiorità

— Ah, sì! E sapete che cosa significa?

— Sì... so che porta fortuna!

— Dunque, voi siete turca, probabilmente?

— No — ella riprese un po' disentita — sono stata battezzata a Sant'Antonio.

— Non l'avrei mai immaginato...

***

Ho visto una fanciulla...

Era bruna, con la cintura molto bassa, e s'andava dimenando in una vestaglia a sacco che l'anno passato si sarebbe chiamata, semplicemente un accappatoio.

Ella inalberava al collo un grosso numero 13 che assomigliava molto a quelle cifre che si applicano ai cavalli, ed ai fantini.

— Perchè non 14? — le domandai.

— Come! Non lo sapete? Il 13 Porta sfortuna! Si muore nell'anno...

— Ragion di più per non portarlo **addosso**!

— Ma no! Si spezza il destino, capite?

Ed io mi sono ricordato di aver fatto parte, tra le altre cose, d'una conferenza dei Tredici... Ci riunivamo allegramente tutti i mesi e in quattordici anni nessuno è morto!

***

Ho visto una fanciulla...

Aveva un'aria di candore impaziente e spontaneo sotto i suoi capelli scoloriti.

Portava al collo un **collier** di piccole bacche di legno e al polso un braccialetto al quale era sospeso... un maiale!

Mentre ella mi parlava, io non potevo fare a meno di fissare la bestiolina.

— E' d'oro! — mi osservò improvvisamente con una certa modestia...

— Toh! Voi forse siete la figliuola di un norcino?

— Oh no, reverendo! Io lo porto perchè è un **portafortuna**...

— Ah, è vero!

Ed io squadrai questa povera figliola che affidava le sue speranze ad un porcellino.

***

Ho visto una fanciulla...

Veniva a confidarmi l'amor suo per un bravo giovane ch'era stato al mio catechismo e al quale volevo un gran bene. E veniva ad annunciarmi le nozze e a domandarmi la benedizione della Chiesa.

Quando? Presi la mia **agenda** e cercai una data nel mese di maggio, il mese delle prime rose, il mese della bellezza, il mese della Prima Comunione, il mese della Vergine Maria...

La fanciulla seguiva ad una ad una le pagine del taccuino.

— Ancora, ancora, signor curato!

— E' strano! I fidanzati mi dicono quasi sempre: **Presto, presto, padre...**

— Certo è naturale! Ma io non vorrei sposare durante il mese di Maria...

— E perchè mai?

— Ma non lo sapete, reverendo? E' il mese della Madonna, è il mese della Croce... Dicono che porti sfortuna...

Da quale abisso d'infamia è uscita questa bestemmia? Ma la piccina l'ha raccolta e l'ha portata a me.

Ed io ho chiuso subito il mio taccuino e le ho mostrato, con un grande strazio nell'anima, la porta.

***

Ma dunque, chi ci restituirà la fanciulla immortale? La giovinetta semplice e pura, dagli occhi luminosi e da la fronte d'avorio...

La fanciulla che è il raggio di sole nel focolare e innanzi alla quale ammutoliscono le parole che hanno bisogno dell'ombra?

La fanciulla che si dichiara fanciulla e che porta al collo, con una indicibile fierezza, la piccola croce o la casta medaglia di Maria?

La fanciulla che si vela di bianco nei riti della Chiesa, quella che i padri nostri riconoscevano subito, d'uno sguardo solo, perchè assomiglia a quelle che hanno sempre venerato, a Giovanna d'Arco, a Rosa, a Caterina, o alla Vergine che hanno tanto amato e alla quale hanno innalzato le cattedrali meravigliose, invocandola, con pietà di figlioli, «nostra Signora»?

Sì, chi ce la ridarà questa fanciulla, tesoro della grazia domestica? La cercano i nostri giovani, quelli che credono in Dio e nella Chiesa, quelli che amano l'amore e che vogliono essere fieri, per sempre, della madre dei loro figlioli...

***

Giorni fa, un giovinotto di una parrocchia tornava da una **serata**. La mamma che desiderava vivamente di accasarlo, gli domandò qualche impressione:

— Dunque, dimmi qualche cosa! Tra tanti amici nostri non hai notato nessuna signorina?

Lui, allora, cercò di enumerarle.

Aveva visto la piccola N. in seta rosa, con un nodo di nastro alla spalla...

Aveva visto la grande B. in verde chiaro, con un **decoltè** che ricordava le spiaggie...

Aveva visto la grossa Y. in crespo marocchino nero, perchè il nero dimagra e lei vuol dimagrire.

Aveva visto....

Quanto? Non se ne poteva ricordare più...

La mamma lo ascoltava e lo fissava negli occhi.

— Eppoi Non ne hai viste di ragazze gentili? Ce n'erano, certamente...

— Sì, mamma. Gentilissime. Anche troppo!

— E non ne hai trovata nessuna che rispondesse ai tuoi gusti, ai tuoi sogni?

Il giovinetto cercò di riflettere un po' tanto per non sciupare un soggetto così delicato e così grazioso...

— Eh mamma! No, veramente nessuna...

La mamma cercò allora di ragionarci su...

— Ho paura che tu sii troppo difficile, figliolo! Ti pare? Vediamo un po'! Dimmi, come te la figuri tu la ragazza che cerchi?

— Come, mamma?

E il giovanotto si slanciò verso la mamma, le gittò le braccia al collo e fissandola negli occhi...

— Come? Ma come te, cara! La donna del mio sogno sarebbe una fanciulla che assomigliasse a te. Tu mi dici che sono difficile. La colpa è tua! Mi hai abituato ai confronti della bontà, della virtù...

***

Ecco un episodio. Lo annoto qui, in questa piccola pagina, per ammonire, per incoraggiare...

PIERRE L'ERMITE.